

Predrag Matvejević

Dopo la Conferenza di Barcellona

Speranza e delusione del Mediterraneo

Una nuova lacerazione si è prodotta dopo tante altre: la guerra in Libano, l'hezbollah con la sua intransigenza e l'Iran che prepara dietro le quinte le armi micidiali ed annuncia apertamente la sua volontà di distruggere completamente Israele, l'invasione militare israeliana sul territorio libanese con i suoi tragici "effetti collaterali". Dobbiamo confrontarci con questi nuovi dati, su una scacchiera già piena di movimenti contraddittori e allarmanti.

Nei dibattiti odierni sul Mediterraneo si ripropone inevitabilmente la questione della Conferenza svoltasi a Barcellona più di un decennio addietro, nel 1995, con le speranze accese e le delusioni provocate dal "processo" che quell'assise aveva innescato. Da un versante, soprattutto in Spagna, si cerca di minimizzare il suo fallimento; dall'altra parte, e anche in alcuni paesi europei, il suo insuccesso viene ingigantito; non a caso i presidenti degli Stati della sponda meridionale del Mediterraneo hanno manifestato il loro malcontento, rifiutandosi di partecipare alla riunione organizzata nella ricorrenza del "decennale del processo Barcellona".

Quale speranza fu messa in moto da quella Conferenza e quali i motivi della delusione per i suoi effetti? La situazione del Mediterraneo nel 1995 era un po' diversa da quella di oggi. Dopo gli accordi di Oslo (1992), le circostanze del conflitto in Medio Oriente apparivano più vicine ad una soluzione positiva e durevole, in particolare per quanto riguardava i rapporti fra Israele e Palestina, trasformati, purtroppo, nella più dolorosa e pressoché inguaribile ferita del Mediterraneo. Si credette allora che sarebbe stato facile attutire la tensione in uno spazio più ampio di quello delle rive mediterranee. Quelle aspettative sono state disattese. Siamo stati, e siamo ancora, -in misura anche maggiore- testimoni di scontri bellici, politici e religiosi, di vecchie e nuove forme di terrorismo, di razzismo, di antisemitismo, della negazione del diritto di Israele alla propria esistenza e di quella dei Palestinesi al rientro nei territori occupati. Si erige un nuovo muro divisorio fra i popoli.

Nel medesimo arco di tempo, l'Europa è venuta a trovarsi di fronte al problema della propria integrazione. Nell'Unione Europea, disomogenea e forse non ancora preparata ad un significativo allargamento, sono entrati diversi paesi dell'*Altra Europa*. L'Unione ha rivolto a quest'ultima tutta la sua attenzione ed i propri potenziali politici, economici e d'altra natura. L'Europa continentale, nella quale hanno sede le più importanti istituzioni comunitarie

(Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo, Francoforte), ha finito col trascurare persino il proprio Mezzogiorno. Ed è rimasta una possibilità o volontà davvero scarsa –ed un ancor minore sostegno o coraggio- di portare avanti i progetti a beneficio delle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo stesso.

E poi c'è stato l'11 settembre 2001. Con le fiamme e la polvere delle torri gemelle di New York, si solleva una crisi di fiducia dalle dimensioni planetarie e si instaura il conseguente peggioramento dei rapporti tra l'Occidente ed il mondo arabo e islamico. La situazione è precipitata e ha toccato il fondo dell'abisso dopo i sanguinosi attentati di Londra e di Madrid. Gli avvenimenti che ricalzano ulteriormente finiscono con l'appesantire il clima nel bacino mediterraneo, indebolendo i già fragili legami fra gli Stati e le istituzioni statali, fra le culture e le manifestazioni culturali, riducendoli per lo più ad accordi episodici e formali, sempre più difficilmente sostenibili. I problemi dell'emigrazione accompagnati dal timore di nuove ondate di migranti, identificati come possibili terroristi, sono diventati l'ossessione della vita quotidiana. Tutto ciò non può non influire sui progetti e sulle esigenze, come è stato evidenziato nelle conclusioni della Conferenza di Barcellona. Così, mentre le speranze vanno sempre più a fondo, le delusioni vengono sempre più a galla.

Anche sulla sponda meridionale del Mediterraneo, la situazione è divenuta sempre più negativa. Del resto in quell'area, fin dall'inizio il sentimento di delusione era più intenso di quello della speranza: la memoria del colonialismo e la difficoltà di superarne le conseguenze, la tensione dei rapporti fra Marocco e Algeria, lo scontro con l'integralismo islamico all'interno dell'Algeria stessa, l'arretratezza e la povertà in varie zone del Maghreb e del Mashrek, il mancato rispetto dei diritti umani e dei principi democratici... Persino gli scambi fra popoli affini sull'asse Sud-Sud hanno avuto risultati molto inferiori a quelli che ci si attendeva. I programmi MEDA, tramite i quali si voleva rafforzare il potenziale economico dei paesi nord-africani, si sono dimostrati per lo più insufficienti o inadeguati, spesso rivolti verso obiettivi sbagliati e i mezzi dispensati non sono sempre andati a beneficio di coloro ai quali erano stati destinati. La creazione della "zona di libero scambio" da realizzare entro il 2010, ideata e proposta a Barcellona, si è rivelata utopistica.

Il concetto chiave presente nei documenti della Conferenza, fu quello del "partenariato" (Partnership). Esso aveva forse, fin dall'inizio, un significato troppo declaratorio o addirittura astratto. D'altra parte si sa che non tutti i partner entrano in gioco con la stessa posta, non hanno tutti le medesime possibilità né le stesse prospettive. Prendiamo ad esempio due paesi al di fuori del Mediterraneo -per non chiamare in causa la realtà della nostra regione-: la Svizzera e la Bosnia non sono certo *partners* dello stesso genere, in grado di

far fronte alla stessa maniera ai propri impegni, agli accordi stipulati, alle scadenze previste. Sarà dunque necessario riflettere bene prima di decidere quale *partenariato* sia più confacente, più realistico e realizzabile per i paesi del Mediterraneo, tenendo conto della massima corresponsabilità che si può perseguire e della migliore resa che si può ottenere. Scambiando i desideri per realtà, non si aiutano coloro i quali ne hanno bisogno, ma si distruggono invece le speranze e si alimentano le delusioni.

Nel tentativo di ridimensionare l'immagine di insuccesso, o peggio di fallimento, della Conferenza di Barcellona, negli ultimi tempi viene messo in risalto un significato nuovo di "*vicinato*" (Neighbourhood). Si va proclamando l' "*alleanza delle civiltà*", quale concetto contrapposto allo "*scontro fra le civiltà*", già da tempo in circolazione negli Stati Uniti. Alcune formulazioni proposte dalla Conferenza di Barcellona, paiono non avere, in teoria, migliori alternative, ma la realizzazione di queste formulazioni invece, può e deve fare un diverso percorso e avere una prassi di attuazione differente. Le esperienze concrete e i risultati insufficienti impongono di sfrondare, non solo i singoli progetti, ma anche i discorsi che li hanno accompagnati, da tutto ciò che si è mostrato inefficace, retorico, e in fin dei conti, illusorio. Le speranze da sole non bastano, le delusioni non sono -non dovrebbero essere- ineluttabili.

Gli stimoli e gli impulsi ai quali sono state esposte le sponde del Mediterraneo sono stati spesso dannosi e pericolosi. E le reazioni nei loro confronti sono state raramente adeguate e adattate. Accrescere la sicurezza e ridurre la tensione, ridurre le crisi esistenti, regolare i processi di immigrazione-emigrazione, fornire maggiore aiuto ai soggetti poveri, agli indigenti, ai malati, sono tutte esigenze evidenti e indifferibili ma gli approcci per soddisfarle, come le reazioni ad essi, vengono esibiti e si realizzano in maniera troppo generica o volontaristica.

Che fare, allora, per incanalare le acque verso altre direzioni, affinché i risultati siano diversi? Non ci sono risposte preconfezionate a tali domande, vanno cercate e trovate di volta in volta di fronte alle situazioni concrete, alle circostanze reali, alle congiunture realistiche.

Al fondo di tutto c'è l'esigenza di non abbandonare il Mediterraneo a se stesso ed ai suoi démoni. Questo mare -è perfino banale ripeterlo- resta comunque la vecchia culla dell'Europa, lo spazio dove sono cresciute anche le altre civiltà vicine ed affini, in particolare quelle islamiche.

"*Alleanza delle civiltà*"? Sì, ma a questo slogan va dato un significato autentico, affinché questo non diventi il pretesto per speranze irrealizzabili e per insopportabili delusioni.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.